

Il caso

L'attore-regista Guillaume Gallienne autobiografico: storia di un giovane che stupisce i genitori quando si dichiara eterosessuale

«Mamma, non sono gay»

Un film conquista i francesi

Commedia su un «coming out» al contrario

Doppio ruolo

Il protagonista interpreta anche la madre:
«Solo io potevo rendere la sua insofferenza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «Il primo ricordo che ho di mia madre è quando avevo quattro o cinque anni. Ci chiama per la cena, i miei due fratelli e me, e dice *i ragazzi e Guillaume, a tavola!* L'ultima volta che le ho parlato al telefono, prima di mettere giù mi saluta con un *ti bacio, mia cara*. Diciamo che tra queste due frasi ci sono stati un po' di malintesi», dice Guillaume Gallienne, attore 41enne, che al racconto autobiografico e autoterapeutico di quelle incomprensioni ha dedicato uno spettacolo teatrale e il film del momento in Francia, *Les garçons et Guillaume, à table!*, visto in poche settimane da oltre un milione e 200 mila spettatori.

L'enorme successo del film ha molte spiegazioni: prima di tutto Guillaume Gallienne è un attore straordinario, capace di interpretare ruoli classici alla Comédie française e di essere anche popolare, e il film — del quale è pure regista e sceneggiatore — è una prova del suo talento: recita se stesso e anche la madre, «perché non avrei sopportato di vederla incarnata da qualcun'altra, solo io potevo rendere la sua insofferenza e il suo pudore».

Guillaume nasce in una ricca famiglia del XVI arrondissement parigino, la vecchia Francia tradizionale e conservatrice, dove i ragazzi dovrebbero teoricamente comportarsi da scavez-

zocoli amanti della lotta e dello sport. Guillaume, delicato, sorridente, pingue, riccioluto, no. Quando il padre durante un pranzo familiare gli comunica «Ho deciso che al sabato farai sport» concedendogli di scegliere la disciplina, il tenero Guillaume risponde con un filo di voce «mi piacerebbe tanto il pianoforte...».

La sua sorte è segnata, i fratelli e i compagni di scuola non possono sognare una migliore vittima per l'inevitabile bullismo, il padre non indaga oltre ma lo prega almeno di togliersi quella coperta che lui ogni tanto si lega intorno alla vita per somigliare alla divina Sissi, mentre la madre asseconda la presunta diversità di quel figlio: in fondo, se le cose stanno così, Guillaume non amerà altra donna all'infuori di lei.

Il resto sono le comiche traversie che porteranno Guillaume a capire che no, non è omosessuale, o almeno non del tutto, e comunque non è poi così importante. Quel che conta è che una sera, durante una serata tra amiche, incontra Amandine e per la prima volta si innamora.

Les garçons et Guillaume, à table! piace così tanto non solo perché è scritto bene e recitato benissimo ma anche perché, nella Francia scossa dal *mariage pour tous*, ognuno ci vede un po' quel che vuole. Chi è sceso in piazza a protestare contro il matrimonio degli omosessuali tira un sospiro di sollievo: anche

chi sembra gay può salvarsi, mai abbandonare la speranza; e magari ride di gusto alle scene che mettono in macchietta la promiscuità e le discoteche gay (che Guillaume aborre).

Ma interpretare il film come una lode della «normalità» all'antica sembra ingiusto. Si ride spesso perché tutti, omo e etero, sono ridicoli nei loro cliché: fanno ridere gli scambisti gay, ma pure il padre tutto d'un pezzo e ottuso e i fratelli banalmente crudeli. La ricerca della felicità è un cammino lungo e riserva continue sorprese, se lo si percorre con onestà. Chi è più strano, Guillaume con le sue sciarpe o la madre che lo vuole tutto per sé? E ora che è diventato «normale», Guillaume non è forse la stessa adorabile persona di prima? Nella bellissima scena del paradossale *coming out*, Guillaume riesce finalmente a dire «Mamma, credo di non essere omosessuale», e lei disperata risponde «Provalo! Magari è solo una fase». *Les garçons et Guillaume, à table!* è la rivolta contro gli stessi stereotipi di cui il film è pieno, un grido di libertà e di amore contro i ruoli, omo o etero non importa, appiccicati dagli altri.

Stefano Montefiori

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

